

Se l'Italia fa l'Italia
XXIII Seminario Estivo di Fondazione Symbola

Intervento del vescovo di Mantova Marco Busca, 14 giugno 2025

Cari amici e amiche della Fondazione Symbola, desidero innanzitutto ringraziare il presidente Ermete Realacci e tutti voi per l'invito e per il coraggio che ogni anno mostrate nel generare pensiero e visione, in un tempo che spesso sembra smarrirli entrambi. Questo seminario conferma una verità semplice ma potente: quando le persone si incontrano con spirito aperto, quando i saperi dialogano senza pregiudizi, quando le sensibilità diverse si ascoltano reciprocamente, nascono idee e progetti capaci di cambiare la realtà. Non attraverso rivoluzioni imposte dall'alto, ma attraverso evoluzioni partecipate che rispettano e valorizzano il meglio di quello che già siamo.

Siamo persone diverse per provenienza, competenze e sensibilità, ma unite da un sentimento profondo: “vogliamo bene all'Italia e vogliamo darci da fare. Insieme”. Insieme a trasformare l'amore per l'Italia da sterile sentimento nostalgico o critica improduttiva in energia progettuale. Fare insieme significa superare i confini tradizionali tra settori, istituzioni e discipline per riconoscere che ciascun soggetto (imprenditori, sindaci, politici, artigiani, designer...) ha qualcosa da dare e qualcosa da ricevere. “Se l'Italia fa l'Italia” – come recita il titolo del seminario di quest'anno – allora è opportuno che ognuno di noi si domandi in che modo possa voler bene all'Italia a partire da ciò di cui oggi il nostro Paese ha bisogno per rigenerarsi.

Con voi vorrei soffermarmi su un preliminare necessario, un atto d'amore comune, che è quello di *ridare unità al Paese*. Nel messaggio di fine anno del 31 dicembre 2024, il presidente Mattarella si è soffermato sul «sentimento vivo, sempre attuale, dell'idea di Patria» offrendone una lettura sapiente, elencando esempi e categorie che nel discorso comune non sono immediatamente associati al lessico del patriottismo: i «medici del pronto soccorso, che svolgono il loro servizio in condizioni difficili e talvolta rischiose», gli insegnanti che lavorano con passione, gli imprenditori attenti alla responsabilità sociale e alla sicurezza, tutti i lavoratori che si impegnano, «chi studia e si prepara alle responsabilità che avrà presto», i volontari, «gli anziani che assicurano sostegno alle loro famiglie». Con uno sguardo attento alla nostra realtà e ai fenomeni migratori, Mattarella ha affermato che è anche «patriottismo quello di chi, con origini in altri Paesi, ama l'Italia, ne fa propri i valori costituzionali e le leggi, ne vive appieno la quotidianità, e con il suo lavoro e con la sua sensibilità ne diventa parte e contribuisce ad arricchire la nostra comunità».

Sull'idea di popolo trovo ancora illuminanti le riflessioni di Edith Stein, discepola di Edmund Husserl, ebrea convertitasi al cristianesimo, morta martire nel campo di concentramento di Auschwitz, co-patrona d'Europa. La filosofa tedesca sostiene che il popolo non si identifica con la razza, intesa come legami di sangue, ma in quanto esso vive una vita comune e condivisa, che si chiama “storia”. Di questa esistenza del popolo essa distingue una vita interiore e una vita esteriore. Il paradigma esteriore lo si ritrova nei soggetti concreti, a partire dai territori, dalle città e dai piccoli comuni con le loro genialità locali (paesaggistiche, produttive, artistiche...) e consta di istituzioni, imprese e

associazioni. Nell'anima di un popolo, nella sua vita interiore, la Stein identifica invece tre aspetti: l'autoconfigurazione, l'autoconservazione e l'autoespressione.

Anzitutto, l'*autoconfigurazione*. Essa riguarda i legami interiori di un popolo – compresa la fusione di provenienze culturali e orizzonti religiosi molteplici in alcuni punti di coagulo culturale – il progresso nelle conoscenze e nelle abilità pratiche, il prendere forma di uno stile negli usi e nei costumi, l'organizzazione dello stato di diritto e, quindi, la sua vita politica. Un popolo deve anche sapersi compattare e, a tale scopo, sono necessarie una tenuta e una crescita numerica. Il problema della denatalità in Italia è assai preoccupante e, per questo, le politiche attuali dovrebbero prendere seriamente in considerazione la prospettiva futura riguardo all'inverno demografico, senza trascurare le questioni relative ai flussi migratori e al “controesodo”, a coloro che decidono di restare e a coloro che decidono di ritornare.

Il secondo aspetto è l'*autoconservazione*. Essa rimanda alla produzione materiale di beni per il fabbisogno e la regolamentazione del commercio, la cura della salute e della sicurezza pubblica, la messa in sicurezza dei territori, la loro promozione e innovazione, nonché l'educazione dei giovani e di tutte le fasce della popolazione. “Voler bene all'Italia” ci chiede di non restare nell'astrazione del patriottismo retorico, ma di passare alla concretezza della custodia. “Voler bene” significa dunque custodire la nostra casa comune, in quanto non vi è amore per l'Italia che non sia anche amore per i suoi territori, le sue comunità, la sua bellezza e i suoi legami sociali, in una reazione proattiva che rifiuta di abituarsi all'ingiustizia, di rassegnarsi al degrado, all'impoverimento, alle nuove forme di fragilità, alle crescenti solitudini e alla disgregazione delle comunità. L'Italia che ci sta a cuore è un Paese che si prende cura di tutto e di tutti: della terra e delle persone, dei mestieri e delle generazioni, delle tradizioni e delle innovazioni sostenibili.

Il terzo aspetto costitutivo di un popolo è la sua capacità di *autoespressione*, ovvero la sua lingua, la sua letteratura e la produzione culturale che lo caratterizza, ma anche il suo patrimonio di miti e di riti, di simboli, di tradizioni e di feste. Le attività scientifiche, produttive e artistiche, così come le forme della vita statale, giuridica e religiosa, rappresentano quell'autoespressione di un popolo che noi designiamo con la parola “cultura”, quale sistema di valori e di significati condivisi. Purtroppo, una certa opinione pubblica veicola una narrazione sociale che si risolve in una sistematica frustrazione del sogno e della profezia, contribuendo a far sì che le persone si ritirino nella bolla della loro soggettività, in una chiusura diffidente rispetto alla società percepita come una rivale minacciosa dell'individualità. Questo sortisce i problemi legati all'isolamento e spiega i processi crescenti di disaffezione sociale verso la politica e la sfiducia nella partecipazione democratica.

Le narrazioni più diffuse descrivono un'Italia “senza”: senza abitanti, senza lavoratori, senza fedeli, senza studenti, una sanità senza medici, una politica senza cittadini e milioni di famiglie senza figli. L'accento cade sulle mancanze, facendo prevalere un'immagine dimissionaria e sfiduciata delle italiane e degli italiani, sempre più compressi dalle incombenze di un quotidiano convulso e distratti rispetto ai grandi temi del Paese. L'effetto è che, se casomai si possa ancora sognare, il sogno non si realizza qui, ma altrove. La nobile fatica di Fondazione Symbola consiste nel

capovolgere questa narrazione, ponendo in rilievo un'Italia "con" risorse ed energie da scoprire e da riscoprire, guidati da uno sguardo sapienziale e da un giusto spirito di fierezza in grado di apprezzare gli sviluppi in campo professionale, culturale e scientifico, nonché l'attenzione diffusa per l'ambiente e la qualità della vita che offrono i nostri territori.

Per elaborare narrazioni nuove occorrono soggetti nuovi. Sempre Edith Stein sostiene che «in un popolo non tutti hanno lo stesso grado di coscienza e consapevolezza di appartenere a questo popolo e perciò non tutti si applicano con la stessa convinzione e dedizione per mettere le proprie funzionalità a disposizione della costruzione del popolo». In pratica, per la vita di un popolo è necessario che in alcuni dei suoi membri vi sia la viva coscienza di appartenere a una totalità e la volontà di impegnarsi per essa. Questi "individui consapevoli" sono chiamati a influenzare anche l'azione degli altri, dando valore ad essa e facendo in modo che acquisti significato per la totalità. Le guide, a diverso titolo, sono «chiamate a porre tutta la loro forza al servizio del loro popolo», una vocazione nella quale si possono riconoscere amministratori, politici, imprenditori, scienziati e intellettuali, che si pongono al servizio del bene comune.

I buoni leader, infatti, sanno esprimere il sentire, l'anima e i sogni di un corpo sociale, incoraggiando le idee innovative, valorizzando le collaborazioni e promuovendo lo specifico di ciascuno. La loro forza è quella di creare coesione promozionale e competizione collaborativa e costruttiva, la loro lungimiranza li porta a vedere negli altri non concorrenti da battere ma partner con cui crescere, il loro carisma è quello di "scoprire talenti" alleandosi alle possibilità di ciascuno – a partire dai soggetti più deboli – perché nessuno seppellisca per paura il proprio talento. I leader di coesione sono dei facilitatori della reciprocità nei rapporti, sensibili alla fatica altrui, esperti nel risolvere i conflitti evitando le polarizzazioni, autocritici e perciò capaci di crescere, "genitoriali" nel trasmettere ad altri la loro passione ed esperienza, disposti a congedarsi dall'incarico quando si accorgono che è tempo di passare il testimone. L'Italia ha bisogno di questi leader di comunione.

Cari amici, non a caso avete scelto ancora una volta come sede del Convegno la nostra bellissima città di Mantova, dove arte e natura si abbracciano da secoli, in uno scenario ideale che rappresenta perfettamente l'idea che vi ha guidati in questi giorni: costruire un futuro più desiderabile perché più a misura d'uomo. E in questa prospettiva la bellezza non è decorazione superficiale ma condizione necessaria per una vita pienamente umana.

Il futuro non si pianifica solo con le strategie, ma si costruisce con la speranza. E la speranza è una virtù collettiva che coinvolge il sentire, il ricordare, l'immaginare, l'agire, l'attendere. Vi ringrazio per ciò che fate, per l'intelligenza e il coraggio con cui pensate l'Italia. Vi affido una parola evangelica: «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti» (Lc 16,10). Forse oggi, per voler bene all'Italia, dobbiamo tornare a prenderci cura dell'essenziale a partire dal piccolo, a partire dai nostri luoghi di vita e dalle relazioni, dal "poco"... e il molto verrà. Che il vostro impegno sia benedetto. E che l'Italia, facendo l'Italia, possa aiutare l'Europa a ritrovare forza nelle sue radici antiche e sempre nuove, e così contribuire agli equilibri mondiali della pace e della fraternità.